

a Parma ALTRO CHE SECOLI BUI: QUESTO È IL MEDIOEVO SECONDO LE GOFF

Iblio Paolucci

Un medioevo lungo quello di Jacques Le Goff, ma niente secoli bui. Quella è un'idea - osserva il grande storico francese - nata dal disprezzo umanistico. E poi in che senso bui? Si chiede Le Goff. Non certo dal punto di vista artistico, basti pensare ai supremi capolavori dell'arte gotica. Non certo dal punto di vista economico, basti pensare alla straordinaria espansione della vita cittadina dall'XI-XII secolo, alle curiosità e al coraggio dei viaggiatori, al dinamismo creativo dei mercanti. «Se poi - aggiunge Le Goff - si vuole suggerire che i secoli "bui" fossero un'epoca di violenza e di superstizione, sarà bene ricordare le immani crudeltà del nostro tempo, davvero senza paragone nel passato».

Il Medioevo europeo è la mostra in corso a Parma nella sede della Galleria Nazionale fino al 6 gennaio (catalogo Silvana Editoriale), a cura di Daniela Romagnoli, ideata da Le Goff, che ha scelto personalmente circa cinquanta pezzi per rappresentare i momenti più salienti della sua visione storiografica. Non soltanto stupende opere d'arte quali un candelabro pasquale della seconda metà del XII secolo proveniente da San Michele a Hildesheim oppure un'ampolla colombiforme del XII secolo del Duomo di Fidenza, che è anche il «logo» della rassegna, o una coloratissima vetrata del Trecento della chiesa francescana di Colmar o un magnifico arazzo di vita signorile del Cinquecento o una fantastica scacchiera in avorio del Quattrocento presta-

ta dal museo del Bargello di Firenze, mentre Parma ha generosamente spostato la *Vendemmia* dell'Antelami dal Battistero. Manoscritti, codici miniati, macrofotografie, capitelli, calchi di famosissime sculture, fra cui l'*Angelo sorridente* di Reims, il *Bel Dio* di Amiens, l'*Uta von Ballenstedt* di Naumburg, dipinti, gioielli longobardi, carte geografiche, sigilli, disegni, mosaici, monete, completano il quadro. Ma, assieme, sono esposti anche gli oggetti della vita quotidiana: una roncola da vigna del Quattrocento, un acquamanile, un falchetto da mietitura. «La scelta degli oggetti - spiega Le Goff - non è dipesa in primo luogo dal loro valore intrinseco, ma dalla loro capacità di esprimere singoli aspetti, dai più elevati ai più umili, di un lungo periodo di tempo

tanto ricco, vario e complesso».

Jacques Le Goff, come si sa, è uno dei maggiori medioevalisti viventi, nato a Tolone nel 1924, esponente di rilievo della famosa scuola degli *Annales*. Certo anche in questa bella rassegna di Parma, l'impronta della sua personalità è molto forte, ammessa, peraltro, da lui stesso. «Questa mostra - dice - non è una mostra di storia dell'arte, né una mostra di storia medioevale, in generale. È piuttosto la testimonianza di una visione personale, sentita oggi con maggior forza e ispirata a due elementi determinanti: mettere in evidenza, da un lato, un Medioevo di pace piuttosto che il comune Medioevo dei cavalieri in eterna tenzone o del fenomeno in sé negativo delle crociate; dall'altro lato, un'Europa

meticcica, un'Europa figlia della commistione tra popoli e culture, un'Europa tanto delle periferie quanto del centro». Ma perché proprio a Parma? Risponde Le Goff: «Per uno studioso del Medioevo, Parma e Fidenza sono luoghi privilegiati, per la ricchezza di testimonianze storiche e artistiche medioevali. Entrambe sono situate in punti nevralgici della via Francigena, uno dei principali percorsi che univano Roma e l'Italia alla cristianità transalpina, dunque un tramite essenziale per gli scambi commerciali, culturali, religiosi». Un'occasione, dunque, per visitare questi splendidi monumenti, primi fra tutti il Battistero e il Duomo di Parma e il magnifico Duomo di Fidenza, vere e proprie «enciclopedie del pensiero».

agendarte

- ARCIDOSSO (GR). **Praticare il Quotidiano** (fino al 14/12). La rassegna propone un percorso attraverso le osservazioni condotte da nove giovani artisti su frammenti della realtà quotidiana. Castello Aldobrandesco. Tel. 0564.969333
- BOLOGNA. **Omaggio alla pittura emiliana** (fino al 31/01). La mostra presenta dipinti di pittori emiliani o attivi in Emilia dal XVI al XIX secolo, come Prospero Fontana, Denys Calvaert e Sisto Badalochi. Galleria d'Arte Fondantico, via Castiglione 12/b. Tel. 051.269267
- MILANO. **Blind** (fino al 15/01). Attraverso le opere di 13 artisti la rassegna invita a riflettere su fenomeni quali la cecità mentale e la perdita di consapevolezza percettiva, che accompagnano il nostro mondo dominato dalle immagini. Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 02.6071991
- MILANO. **Laurie Anderson. The Record of the Time** (fino al 15/02). Attraverso circa 90 opere tra video, sculture, oggetti, disegni, fotografie e installazioni, la mostra rende omaggio alla multiforme produzione della musicista e artista newyorkese, icona dell'arte multimediale. PAC - Padiglione d'Arte Contemporanea, via Palestro, 14. Tel. 02.76009085-02.76020400



- NAPOLI. **Quoad vides? Il Bel vedere come estetica dello sguardo** (fino all'1/12). Personale dell'artista napoletana Anna Maria Pugliese, che presenta una installazione in cui fotografia, video, luce, ombra, suono e parola appaiono come frammenti di senso. Castel dell'Ovo, Borgo Marinaro. Tel. 081.2400055.

- ROMA. **Corpo a corpo. Dominique Lomré e Antonio Piovanelli** (dal 24/11 al 12/12). Lo studio dello scultore Morbiducci ospita la mostra di opere su carta dell'artista belga Lomré e lo spettacolo teatrale «Michelangelo lettere e rime» (solo fino al 6/12 dal lunedì al sabato alle ore 21) scritto e interpretato da Piovanelli. Lo Studio, via Bodoni, 83. Tel. 06.5746285.

- ROMA. **Arca di filo. Gli animali nel merletto dalla collezione Arnaldo Caprai** (fino al 6/01). Attraverso 200 rari esemplari provenienti dalla collezione Caprai di Foligno, la mostra illustra la storia e l'evoluzione del merletto dal Rinascimento ad oggi. Palazzo di Venezia, Refettorio Quattrocentesco, via del Plebiscito, 118. Tel. 0742.39251. www.caprai.it

- SIENA. **Duccio. Alle origini della pittura senese** (fino al 17/01). L'ampia rassegna allestita in due sedi mette a confronto, attraverso dipinti, sculture, codici miniati e orficerie, l'arte del grande maestro con quella di predecessori e seguaci. Santa Maria della Scala e Museo dell'Opera. Tel. 0577.296539 www.duccio.siena.it

A cura di Flavia Matitti

Tutti in posa: ricchi, poveri e quasi poveri

«Il gran teatro nel mondo»: l'anima e il volto del Settecento in mostra a Milano



«Il ferito» di Gaspare Traversari, una delle opere esposte alla mostra milanese sul Settecento «Il gran teatro nel mondo»

Renato Barilli

Da quando sul Comune di Milano regna il centro-destra, Flavio Caroli è divenuto lo stabile conduttore delle mostre di Palazzo Reale. In precedenza, nell'entusiasmante stagione del centro-sinistra, Caroli condivideva una responsabilità del genere assieme ad altri colleghi, in un gruppo di lavoro in cui, allora, egli era stato indicato da un partito di sinistra. Ora che a governare è la destra, si sa che questa ha notevole scarsità di intellettuali, e dunque è pronta a fare ponti d'oro a chi lascia le vecchie sponde per le nuove, cosicché Caroli controlla

da solo quanto in altri tempi gli spettava in condominio. Dal che, lo si può capire, una specie di vertigine degli spazi da riempire. D'altronde egli ha un'idea di grande vastità, espressa nel binomio «l'anima e il volto», con cui infatti, qualche anno fa, ha esordito nella sua gestione monarchica. In pratica, si tratta del ben noto e collaudato genere del ritratto, che in fondo fa una cosa sola con quella che il Vasari aveva chiamato «maniera moderna»: dove c'è modernità, nel senso tecnico della parola, ovvero fedeltà mimetica al dato di natura, là c'è ritratto, che quindi è splendida materia comune ai secoli «moderni», che vanno dal Cinquecento all'Ottocento.

Il gran teatro nel mondo
Milano
Palazzo Reale
fino al 12 aprile

Questa centralità dell'impresa ritrattistica nei secoli «moderni» ne fa un tema molto inflazionato, buono più per la costituzione di un museo permanente che per una mostra di ritratto. Era l'obiezione che facevo a Caroli al momento della sua prima ricognizione generale sull'*Anima e il volto*, suggerendogli di chiedere magari agli amministratori di fargli organizzare quel Museo del Ritratto che manca nel nostro Paese.

Non posso non ripetere la medesima osservazione a proposito della puntata attuale, che più specificamente si intitola *Il gran teatro nel mondo* e dichiara l'intento di indagare sul Settecento (fino al 12 aprile, catalogo Skira). L'esposizione, al piano nobile di palazzo Reale, ci offre subito il suo meglio in una specie di corte d'onore dei grandi ritrattisti del secolo, esemplati in

una quarantina di artisti tra cui alcuni grandi, come Vittore Ghislandi, Solimena, Rosalba Carriera, Piazzetta, Benefial, Hogarth, Chardin, Batoni, Reynolds, Gainsborough, Goya, altri minori ma utilmente recuperati, vedi il caso di Pier Leone Ghezzi, altri infine scomodati un po' a sproposito. Ma per fare una mostra d'arte con una materia così indifferenziata occorre per lo meno, poniamo, disporre questi campioni secondo la successione o il contrasto degli stili, dove cioè il Ricci, il Solimena, il Piazzetta fossero chiamati a rappresentare il tardo barocco, mentre da Hogarth a Batoni a Goya si annunciassero le maniere secche del neoclassicismo, e magari con Reynolds e Gainsborough si aprisse la grande stagione del realismo ottocentesco. Ma con grande sorpresa ci si accorge che il criterio seguito dall'ordinatore è un meccanico, burocrata

meticcica, un'Europa figlia della commistione tra popoli e culture, un'Europa tanto delle periferie quanto del centro». Ma perché proprio a Parma? Risponde Le Goff: «Per uno studioso del Medioevo, Parma e Fidenza sono luoghi privilegiati, per la ricchezza di testimonianze storiche e artistiche medioevali. Entrambe sono situate in punti nevralgici della via Francigena, uno dei principali percorsi che univano Roma e l'Italia alla cristianità transalpina, dunque un tramite essenziale per gli scambi commerciali, culturali, religiosi». Un'occasione, dunque, per visitare questi splendidi monumenti, primi fra tutti il Battistero e il Duomo di Parma e il magnifico Duomo di Fidenza, vere e proprie «enciclopedie del pensiero».

Il fatto è che i «poveri», allora, dovevano accontentarsi di una comparsata nel quadro di genere, andare ad animare le scenette convenzionali intente a illustrare, per lo più in formato ridotto e compendiaro, appunto le umili esigenze della vita quotidiana. Nel che, sia ben chiaro, si potevano esprimere grandi talenti, come notoriamente è nel caso del Ceruti o di Giuseppe Maria Crespi. Ma è del pari evidente che il quoziente «anima», in questo caso, cala precipitosamente, si va verso la stereotipia della maschera. La perdita di anima, poi, si accompagna anche a quella del volto in una sezione della mostra, che appare del tutto incongrua, essendo dedicata a una sintesi del vedutismo (tra gli altri, Vanvitelli, Panini, Canaletto, i Guardi, Bellotto). Le presenze umane minuscole, disseminate nella grandezza degli spazi, smarriscono ogni ragione ritrattistica, si costituiscono in anonime folle solitarie.

Tra una sezione «generista» e l'altra Caroli inserisce finalmente la nota giusta, ovvero il capitolo dedicato alla fisognomica, con Hogarth e gli studi di Lavater e le caricature del Ghezzi e le smorfie in tre dimensioni del Messerschmidt. Ma perché staccare da tutto ciò il frutto più superbo di questa ritrattistica volutamente «caricata» e deforme, cioè il grande artista svizzero-inglese Füssli? Con lui si chiude la rassegna, annunciando delle turbolenze che in realtà avevano già avuto inizio nella trafila procedente da Hogarth fino a Goya.

Vetrate, vasi, pitture, sculture, palazzi: tra arte e alto artigianato il panorama milanese tra Ottocento e Novecento

Dal cucchiaino alla città, ma è ancora Liberty

Paolo Campiglio

Milano è una città dove il Liberty ha lasciato una traccia profonda, nonostante le guerre mondiali, le ricostruzioni, i rimaneggiamenti. Ed è proprio a Milano che l'attenzione all'avanguardia modernista è risorta, dopo mezzo secolo di consuevole rimozione e *damnatio memoriae*, soprattutto per merito degli studi compiuti da Rossana Bossaglia a partire dalla fine degli anni sessanta. Oggi, in occasione del centesimo anniversario dell'inaugurazione dello storico Palazzo Castiglioni (3 giugno 1903) di Giuseppe Sommaruga, la Provincia di Milano dedica al Liberty una mostra e varie iniziative collaterali, tra cui visite guidate per la città e itinerari al cimitero Monumentale, vero e proprio museo di scultura e architettura all'aperto. Regista della manifestazione milanese è la stessa Bossaglia, curatrice con Valerio Terraroli, della mostra allo Spazio Oberdan con l'obiettivo di offrire un panorama emblematico della produzione artistica e alto-artigianale tra fine ottocento e primo novecento: un repertorio ricco di suggestioni che va dalle vetrate ai vasi in ceramica, dalla pittura alla scultura.

Il resto è in città, poco distante, raggiungibile con una passeggiata a piedi, in un quadrilatero, quello di Porta Venezia, che, rivisitato

con lo spirito di chi è alla ricerca di architetture di qualità, riporta felicemente ad atmosfere di primo novecento. Allora è come se gli edifici di Portaluppi o di Ponti, poco distanti, non esistessero e il moderno si identificasse con quella architettura «rupestre» di Sommaruga (purtroppo oggi coperta dai restauri) dove tutti i parametri «classici», ben cari ai più giovani architetti, sono minati alle basi, in nome di una deformazione greve, che pare ironizzare sui concetti di bellezza ed eleganza. Tuttavia nello sfalsamento dei piani e nel contrasto tra interno ed esterno, il palazzo esprime una raffinatezza senza limiti che è evidenziata dai ferri battuti o dalle decorazioni floreali, dagli obli del pianterreno. All'interno, il sontuoso scalone d'onore riconduce al lessico internazionale, con una balaustra in ferro battuto che imita un ricco fogliame: non ci stupiremmo di vedere comparire da quelle scale una silhouette femminile dalla vita sottile in uno slanciato vestito tubolare ricco di sinuosità.

Lasciando il palazzo per lo spazio Oberdan, nelle sale espositive dove è stata allestita la mostra, le vetrate di Giovanni Beltrami paiono continuare il motivo floreale dell'interno del Palazzo, con fiori di glicine e foglie o con più semplificati fiori rossi, ora in linea con il gusto stilistico di Tiffany, ora più libere e prive di stretti riferimenti. È l'allusione a un mondo di fiaba, il sogno di una natura che si vorrebbe possedere, in contrasto alla realtà di tutti i



giorni. Domina lo spazio della sala centrale il capolavoro di Gaetano Prevati *Il trittico del sole*, espressione della tendenza simbolista - allegorica in atto, dove alla quadriga del sole, centrale, si affiancano le rappresentazioni del

una prassi intesa a indagare l'interno della materia, l'estrema politezza, per mettere a prova l'infinita trasformazione del marmo, in una assurda gara con la consistenza della cera. Lo spirito si libera dalla materia come la Bellezza nasce dal blocco di roccia: nel gesso del monumento a Segantini di Leonardo Bistolfi, carico di simboli riferiti all'opera d'arte, alla sua ispirazione, è possibile vedere un esempio di scultura liberty, a cui è caro il tema della metamorfosi, mentre nel gesso per l'edicola Toscanini, realizzata dallo scultore al Cimitero Monumentale di Milano, è evidente una sintetica meditazione sugli esempi secessionisti, più che l'evocazione dell'elemento floreale. Il manifesto di Marcello Dudovich per la *Bitter Campari* evoca atmosfere dannunziane, con elementi floreali stilizzati su un cuscino, mentre due amanti sono presi dal fuoco della passione in un bacio a tinte rosse.

La mostra prosegue con la sezione architettura, dove è possibile vedere i disegni di Sommaruga per il palazzo Castiglioni insieme a una serie di progetti di edifici milanesi, ma di grande interesse appare la sala dedicata a Mazzucotelli, con i disegni originali dei suoi celebri ferri battuti: sorprende l'altissima qualità decorativa e il rigoglioso repertorio fitomorfo e zoomorfo, che l'artista utilizzava come motivi per cancellate e trine metalliche per edifici come il notissimo Hotel Campo dei Fiori a Varese o il celebre Cancellò dei gladioli per l'Esposizione universale del Sempione (1906). È forse nelle orficerie e negli arredi, che costituiscono le successive tappe della mostra milanese, che il liberty italiano evidenzia la propria identità, rispetto alla koinè internazionale, sempre fedele a un alto artigianato più che alla produzione in serie e incline alla mescolazione di motivi classici, esotici, floreali.

Il Liberty a Milano

Milano
Spazio Oberdan
fino all'8 dicembre

Vaso in terraglia forte verde (1903) di Giorgio Spertini
A sinistra nell'Agendarte
Laurie Anderson